

Frammenti di Storia e Architettura - M

12

Ciro D'Arpa

ARCHITETTURA E ARTE RELIGIOSA A PALERMO:
IL COMPLESSO DEGLI ORATORIANI ALL'OLIVELLA



Edizioni Caracol

Frammenti di Storia e Architettura - M (Monumenti)

Collana diretta da Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:

Richard Bösel

Erik H. Neil

Luciano Patetta

Arturo Zaragozá Catalán

In copertina: Palermo. Complesso dell'Olivella, il prospetto principale in una foto d'epoca (Archivio fotografico Dante e Giuseppe Cappellani, Palermo).

D'Arpa, Ciro <1962->

Architettura e arte religiosa a Palermo: il complesso degli Oratoriani all'Olivella / Ciro D'Arpa. - Palermo : Caracol, 2012.

(Frammenti di storia e architettura ; 12)

ISBN 978-88-89440-74-2

1. Monastero [degli] Oratoriani all'Olivella <Palermo>.

726.7779 CCD-22

SBN Pal0241626

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

La realizzazione e la riproduzione delle fotografie effettuate all'interno della chiesa di Sant'Ignazio Martire all'Olivella è stata autorizzata dal FEC (Fondo Edifici di Culto)

© 2012 Caracol, Palermo.

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Edizioni Caracol s.n.c. - via Villareale, 35 - 90141 Palermo
e-mail: info@edizionicaracol.it

ISBN: 978-88-89440-74-2

INDICE

PREFAZIONE	7
INTRODUZIONE	11
LA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO DI SAN FILIPPO NERI	15
PARTE PRIMA - IL COMPLESSO ORATORIANO DI PALERMO	31
L'architettura promossa dalla prima generazione oratoriana. Tre fabbriche a confronto: la Vallicella, i Girolamini e l'Olivella	33
I cantieri di completamento architettonico della chiesa	51
Gli interventi decorativi nella chiesa	73
La "casa" oratoriana	113
L'oratorio filippino	147
PARTE SECONDA - APPENDICE	157
Il ruolo degli Oratoriani nel processo di trasformazione urbana del quartiere dell'Olivella	159
La chiesa di Santa Caterina all'Olivella	165
La villa Filippina	169
L'iconografia basilicale a colonne: una specificità tipologica regionale	173
Il prospetto a doppio campanile	180
Il commesso marmoreo a Palermo: il contributo oratoriano	189
I primi dipinti per la chiesa oratoriana: contesti storici e temi iconografici	201
PARTE TERZA - APPARATI	217
Regesto cronologico	218
Bibliografia	223
Indice dei nomi	240

Rivolgo i miei più sentiti ringraziamenti a tutti coloro che, a vario titolo, negli anni hanno seguito e guidato le diverse fasi dello svolgimento della ricerca, innanzi tutto ai professori Claudia Conforti e Gianluigi Ciotta, cotutors del Dottorato di Ricerca, e ai professori Teresa Pugliatti e Marco Rosario Nobile per l'incoraggiamento e i consigli. Agli architetti Maria Pia Guarcello, Giuseppe Giorgianni e Gianmaria Lomonaco per avere letto il testo nelle stesure preliminari. Al dottore Pierfrancesco Palazzotto per i disegni del Marouglia, agli architetti Gaetano Corselli d'Ondes e Monica Craparo per le fotografie. Al personale dell'Archivio di Stato di Palermo, della sezione manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo e della sezione manoscritti della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace" per la loro professionale disponibilità.

Voglio inoltre ricordare chi nel frattempo ci ha lasciati: il professore Antonello Samonà (tutor); i padri Alberto Venturoli C.O. e Giovanni Ferrara C.O., rispettivamente responsabili degli Archivi storici della Vallicella e dei Girolamini. Infine padre Antonio Cistellini C.O., storico dell'Ordine, del quale conservo la preziosa memoria della cordiale conversazione avuta con lui nell'incontro concessomi a Firenze presso la casa oratoriana.

Dedico questo libro a mia moglie che in ogni momento è stata partecipe di questa mia fatica incoraggiandomi sempre. Ai miei figli un ringraziamento speciale per il tempo loro sottratto.

PREFAZIONE

Nel 1733 lo storico Antonino Mongitore osserva come Sant'Ignazio all'Olivella sia «una delle principali chiese che adornino non solo la città di Palermo, ma anche la Sicilia»; la Casa dei padri Oratoriani gli appare «suntuosissima» con la grande biblioteca aperta al pubblico e con il Monte Pallavicino, un istituto benefico di pegno fondato nel 1644.

In quel momento l'insediamento della Congregazione oratoriana è un grande cantiere nonostante appaia già tanto monumentale. Alla chiesa manca la cupola; la facciata è in attesa di essere completata secondo i disegni di Ferdinando Fuga, l'una e l'altra saranno definite sotto la guida del fratello oratoriano Giacomo d'Aragona nel 1749 e nel 1752-55. Quando Mongitore scrive, la Casa, pur articolata intorno a tre cortili, non ha ancora l'estensione che raggiunge solo nel 1762, con la realizzazione dell'ala lungo via Bara all'Olivella, abbattuta nel 1903 per consentire l'apertura di via Roma. Più tardi ancora, nel 1760, inizia la costruzione dell'Oratorio di San Filippo Neri, una sala cappella progettata da Giuseppe Venanzio Marouglia per lo svolgimento dell'attività musicale che è una peculiarità della congregazione.

Della storia di quest'imponente presenza nel contesto della vita e dell'assetto urbano di Palermo dà ora conto in ogni dettaglio l'intelligente e tenace ricerca di Ciro D'Arpa. Un'approfondita indagine d'archivio gli permette di ricostruire le molteplici fasi del cantiere, restituendo al lettore la specificità delle tendenze messe in atto dalla comunità palermitana.

Una specificità che deriva in parte dalla peculiarità dell'istituzione filippina, non un vero e proprio ordine religioso con una casa generalizia a Roma, ma una comunità che deve svilupparsi e sostenersi autonomamente; una congregazione che evita un'organizzazione gerarchica e rigida poiché tiene a valorizzare le attitudini personali nell'esercizio delle attività caritative e di promozione della dottrina cristiana. Per partecipare alla congregazione non era necessario il voto di povertà, circostanza che favorì l'adesione di membri del ceto nobiliare portatori di ingenti risorse economiche che contribuirono allo sviluppo.

*Dal lavoro di D'Arpa emerge come la comunità oratoriana di Palermo, fondata dal siciliano padre Pietro Pozzo nel 1593, venne realizzando la sua sede su linee proprie, ma per alcuni aspetti condivise con le congregazioni di Roma e, soprattutto, di Napoli. Le scelte architettoniche di Pozzo, membro della comunità romana di Santa Maria alla Vallicella e di quella napoletana dei Gerolamini, risposero efficacemente alla volontà di promuovere un cattolicesimo capace di rinnovarsi pur rimanendo fedele alle sue gloriose origini, un indirizzo tracciato a Roma da Cesare Baronio che con i suoi *Annales ecclesiastici* aveva riproposto la storia della Chiesa antica come esemplare per quella moderna.*

Questo indirizzo è accolto a Palermo innanzi tutto con la scelta di dedicare la chiesa a Sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire, ma soprattutto con la decisione di costruirla con

un impianto basilicale «a forma antica» con tre navate ripartite da colonne, simile a quello che dal 1592 si stava realizzando a Napoli per volontà del rettore, padre Antonio Talpa. L'analisi dei documenti permette a D'Arpa di chiarire come la progettazione della chiesa palermitana, avviata nel 1594, si svolse in stretto rapporto con Napoli anche perché Pietro Pozzo in quegli anni (1593-95) è il segretario di padre Talpa. A Palermo, analogamente che ai Gerolamini di Napoli - dove si stabilì la collaborazione tra Talpa, l'architetto Dosio e il capomastro Dionisio di Bartolomeo Nencioni -, il progetto fu il risultato del lavoro comune dei padri e dei costruttori. Il lombardo Antonio Muttone avviò il cantiere sotto la supervisione dell'oratoriano Pietro Catena e dello stesso Pozzo che rientrò definitivamente in Sicilia nel 1599. Alla tipologia basilicale di Sant'Ignazio all'Olivella si ispirarono altre importanti chiese palermitane controriformate, quali San Domenico, San Giuseppe dei Teatini, San Matteo, il Carmine. Fu una scelta favorita probabilmente dall'arcivescovo di Palermo, Giannettino Doria (1608-1642), molto attivo nell'applicare le norme tridentine all'edilizia sacra. L'impianto con colonne era familiare al Doria perché ad esso si conformava l'antica chiesa di San Matteo a Genova, che era sotto il patronato della sua famiglia e che tra '500 e '600 influenzò in quella città la realizzazione di basiliche con navate ripartite da sequenze di colonne binate.

Una politica urbanistica simile e un'accorta acquisizione di suoli, a Napoli come a Palermo, permise agli oratoriani di conquistare visibilità mediante la creazione di piazze antistanti le chiese, vere e proprie "eccezioni" nei rispettivi, congestionati, contesti urbani. Con un occhio a Napoli sembra essersi svolta anche l'ideazione della facciata di Sant'Ignazio all'Olivella, compiuta solo nel 1755 ma definita nelle linee essenziali intorno al 1651. Essa, infatti, mette in opera la tipologia con due alti campanili che affiancano il prospetto, uno schema che poteva richiamare l'immagine delle maestose cattedrali normanne di Sicilia, ma che al tempo stesso fu selezionata da padre Talpa a Napoli perché evocava il monumentale progetto di Carlo Maderno per la basilica vaticana. Un'altra analogia tra i due centri filippini consiste nello sviluppo di attività pastorali o assistenziali in luoghi aperti: a Palermo, nella villa filippina, esempio ante litteram di delectando docere en plein air; a Napoli, creando un istituto termale ad Ischia.

La crescita del complesso oratoriano di Palermo continuò per quasi duecento anni perseguendo l'obiettivo di attuare un piano funzionale e organico non come risultato di un solo progetto ma di una sequenza di disegni elaborati da maestri di provenienza diversa che si susseguirono e talvolta si sovrapposero, aggiornando le forme e gli spazi della Casa e della chiesa con i suoi ricchi ed eloquenti arredi e, infine, creando l'Oratorio, felice interpretazione in chiave neoclassica delle aule borrominiane romane. La sala romana fu un riferimento costante per gli oratori che sorsero nelle diverse sedi della penisola. A Palermo Marvuglia si mostra buon conoscitore della logica più profonda degli impianti borrominiani e del tema del "doppio involucro" che risulta dalle mura perimetrali e da un involucro interno più piccolo, soluzione che organizza razionalmente la gerarchia degli spazi e gli effetti chiaroscurali. Marvuglia inserì nell'aula dell'Olivella una struttura autonoma di minori dimensioni la cui copertura poggia su due filari di quattro gran-

di colonne disposte parallelamente alle mura laterali e, nei lati brevi, su mura diagonali raccordate al centro da schermi di colonne che creano spazi da adibire a vestibolo e a presbiterio. Nel suo volume, D'Arpa ricostruisce anche le vicende e i significati iconografici degli importanti ed eterogenei apparati decorativi dell'istituto filippino, ma soprattutto indaga le strutture e le funzioni delle parti - chiesa, casa, oratorio - che, pur contraddistinguendo i maggiori complessi oratoriani, assunsero all'Olivella peculiarità che influenzarono le realizzazioni di altre comunità religiose e che dimostrano definitivamente come non esista un "modo proprio" della Congregazione, cioè un indirizzo formale e stilistico ricorrente e riconoscibile in ogni sede, prova ulteriore della duttilità dell'insegnamento di Filippo Neri.

Daniela Del Pesco



Palermo. Chiesa di Sant'Ignazio martire, veduta verso l'altare.

INTRODUZIONE

Il presente testo sviluppa e conclude uno studio avviato nel 1996 per il Dottorato di Ricerca in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici (1999) per il quale è stata elaborata una tesi dal titolo: *Committenza oratoriana a Palermo. La chiesa di Sant'Ignazio martire all'Olivella, la casa della Congregazione e l'oratorio di San Filippo Neri*. La ricerca inizialmente si era posta come tema di approfondimento lo studio delle chiese a colonne in Sicilia, perché questa iconografia della tradizione più antica, a partire dal secolo XVI, si era andata affermando sulle altre tipologie connotandosi come una specificità regionale. Il fenomeno - che ha interessato tutto il secolo XVII e buona parte del successivo - si era irraggiato sull'Isola a partire da Messina e Palermo, città che si contendevano il ruolo di capitale del vicereame spagnolo. A Palermo, la chiesa di Sant'Ignazio martire all'Olivella, dei padri della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, è stata la prima di una serie di edifici post tridentini che ha adottato questa particolare iconografia. Tale circostanza, in prima battuta, mi aveva indotto a verificare l'affinità di questa architettura con gli orientamenti culturali dell'istituto religioso. Man mano che ho proceduto nello studio delle fonti storiche, bibliografiche e di quelle archivistiche - in gran parte inesplorate - la committenza oratoriana ha prevalso sul progetto iniziale di ricerca divenendo il tema principale; l'originalità di questo tema, peraltro, è stata confermata dalla più recente storiografia artistica che, con Vincenzo Abbate, ha riconosciuto alla comunità religiosa oratoriana il merito di avere svolto a Palermo un «ruolo nulla affatto secondario» (2001).

La Congregazione dell'Oratorio di Santa Maria della Vallicella fu istituita canonicamente a Roma nel 1575 da papa Gregorio XIII. Sebbene lo stesso fondatore Filippo Neri avesse avallato in vita la nascita di comunità affini, alcune delle quali direttamente dipendenti da essa come quella di Napoli (1585), nel 1595 - subito dopo la sua morte - la comunità oratoriana della Vallicella rifiutava perentoriamente il ruolo di casa generalizia di un vero e proprio ordine religioso. Questa decisione ebbe pesanti ripercussioni sui rapporti tra la Vallicella e le prime comunità oratoriane condizionando l'assetto definitivo dell'istituto religioso stabilizzatosi solo dopo una lunga e travagliata vicenda storica che vide la comunità di Napoli contrapporsi a quella di Roma.

Con le costituzioni del 1612 la comunità oratoriana romana sanciva l'esclusione da essa di tutte le congregazioni di ispirazione filippina sottoponendole, nel 1615, al solo vincolo di condividere le regole vallicelliane. In questa vicenda generale si è incastonata quella particolare della congregazione di Palermo (1593) che ha avuto come fondatore il siciliano padre Pietro Pozzo, già sodale alla Vallicella e tra i più vicini collaboratori di Filippo Neri. La sua vita religiosa è stata spesa al servizio delle case di Roma, di Napoli e infine di Palermo, per tale ragione queste tre comu-

nità hanno consolidato sin dall'inizio un più esclusivo legame che ha sortito un comune orientamento.

Ai sacerdoti e ai fratelli laici che entrarono a fare parte delle congregazioni oratoriane non veniva richiesto di professare il voto di povertà; questa circostanza favorì l'affiliazione di soggetti di estrazione sociale medio-alta - della borghesia mercantile e della nobiltà curiale e togata - che poterono così continuare ad amministrare i loro patrimoni personali, spesso ingenti. Per coloro che furono preti oratoriani, o che aspirarono a diventarlo, il sacerdozio non determinava, come in altri ordini, l'assunzione passiva di un elevato grado sociale derivante dal prestigio proprio dell'istituto religioso, quanto piuttosto dava loro l'opportunità di potere valorizzare le attitudini personali nel consesso di una comunità che si reggeva sulle proprie forze economiche e con un governo interno, democratico, che chiamava tutti a collaborare attivamente al bene comune e al carisma oratoriano. Questa auto-rappresentatività, unita al rifiuto del pauperismo, ha reso gli Oratoriani una committenza particolarmente colta, qualificata e munifica dunque capace di promuovere a Roma, così come in altre città, impegnativi progetti architettonici, artistici e decorativi.

L'architettura "oratoriana", nella generalità dei casi, integra all'interno di un piano funzionale e organico - non sempre però regolato da un progetto unitario - tre edifici: la chiesa, alla quale i padri di Filippo Neri dedicarono sempre particolare attenzione progettuale e decorativa; la casa religiosa, spesso aperta all'esterno perché accoglieva attività pubbliche diverse; l'oratorio, per il quale furono costruite apposite architetture assimilabili alla sala-cappella perché più consona allo svolgimento dell'Oratorio musicale che è una peculiarità di questo istituto religioso. Anche a Palermo il complesso architettonico oratoriano presenta questi tre edifici che si affiancano l'uno all'altro a formare, insieme al contiguo oratorio di Santa Caterina d'Alessandria, un corpo unico che si estende su una cospicua porzione urbana nel cuore del rione dell'Olivella. Oltre a queste fabbriche gli Oratoriani di Palermo realizzarono la distrutta casena Maggiacomo-Olivella a Solanto (1689) e la villa Filippina (1755), due edifici che per la loro originale tipologia si sono distinti nel panorama architettonico palermitano.

Giuseppina Cotroneo Catania (1997) rilevava nell'architettura siciliana del Sei e del Settecento la febbrile «ansia di ammodernamento, alla rapida acquisizione ed assimilazione di forme continentali, specie se ad essa congeniali». Questa "ansia" ha sollecitato agli Oratoriani le molteplici iniziative promosse soprattutto per il prospetto e per l'altare maggiore della loro chiesa, iniziative che manifestano il continuo aggiornamento ai più moderni orientamenti artistici. La Congregazione dell'Oratorio dell'Olivella, per questo, ha svolto a Palermo il ruolo di fucina di idee nella quale alle competenze istituzionalizzate di alcuni suoi membri (*praefectus fabricae* e suo *adiutor*), di volta in volta, si sono affiancate quelle di qualificati consulenti ricercati sia in ambito locale che extraregionale. Al contributo di tutti loro dobbiamo non solo quanto possiamo ancora oggi apprezzare malgrado le spoliazioni e le distruzioni subite in tempi

relativamente recenti (soppressioni degli ordini, eventi bellici) ma molto di più; i documenti infatti ci hanno fatto conoscere ben altro: progetti, opere e manufatti artistici inediti il cui interesse si è dimostrato rilevante per la comprensione di alcuni processi artistici - trattati nel testo - che riguardano oltre l'architettura anche l'arte e, più in generale, la storia religiosa palermitana, ma non solo, dei secoli XVII e XVIII.

Un palinsesto espositivo diviso in tre parti organizza i molteplici argomenti affrontati e la ricca documentazione prodotta. Una sintesi della storia dell'Ordine, letta attraverso la vicenda particolare della congregazione di Palermo, introduce il tema portante che è il complesso oratoriano dell'Olivella; nella parte prima, sulla scorta di una documentazione in gran parte inedita, sono ripercorse le vicende costruttive delle fabbriche della chiesa di Sant'Ignazio martire, della casa e dell'oratorio di San Filippo Neri, individuando per ognuna di esse i modelli tipologici, riferibili ai precedenti oratoriani di Roma e di Napoli. Dei tre edifici la chiesa ha un peso maggiore perché contempla una pluralità di aspetti, singolarmente affrontati. La parte seconda è una Appendice che accoglie argomenti complementari al tema principale trattato. I capitoli dedicati al quartiere dell'Olivella, alla chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, già primo oratorio filippino, e alla villa Filippina, integrano le informazioni storiche sugli Oratoriani. Seguono poi tre capitoli di carattere più generale dedicati alla chiesa basilicale a colonne, al prospetto chiesastico a doppio campanile e al commesso marmoreo; questi temi architettonici, nei quali si è maggiormente manifestato l'originale contributo della committenza oratoriana, individuano aspetti peculiari della cultura artistica barocca in Sicilia. Infine chiude il saggio storico-artistico che approfondisce, con una originale interpretazione, temi iconografici peculiari della committenza oratoriana con riferimento ad alcuni dipinti commissionati ai pittori Filippo Paladini e Gaspare e Leonardo Bazzano. L'ampio arco cronologico (secoli XVI-XIX) nel quale si sono svolte le vicende costruttive di ognuno degli edifici che compongono il complesso oratoriano di Palermo e i fenomeni artistici affrontati costringerà il lettore - e di questo ce ne scusiamo - a dovere tornare più volte indietro nel tempo. A compensazione di ciò, nella terza parte, il regesto cronologico consente di ricollocare tutti i fatti salienti nella loro sequenzialità.